

La vita è una goccia d'acqua ***di Armando Massarenti***

«Ci vuole una vita per imparare a vivere e, ciò che forse ti stupirà di più, ci vuole tutta una vita per imparare a morire». Sono parole di Lucio Anneo Seneca. Ma potrebbero essere state pronunciate da Raimon Panikkar, filosofo e teologo, professore emerito all'Università di Santa Barbara, California, e scomparso due giorni fa all'età di novantun anni.

Da sempre egli ha dialogato con la morte ed essa è arrivata come un'amica attesa. Figlio di padre indiano e di madre catalana, Panikkar era soprattutto un monaco, ruolo che egli considerava una grande sfida - La sfida di scoprirsi monaco recita, infatti, il titolo di uno dei suoi più celebri libri. Ha dedicato gran parte delle sue riflessioni filosofiche e teologiche alla spiritualità intesa quale evento interculturale, quale ragione stessa dell'essereum ani, ha cercato di spiegare come l'aspirare alla vera felicità e alla pienezza interiore, lo sfuggire alla paura della sofferenza e della morte sono tutte azioni appartenenti a una prammatica che abbraccia la cultura filosofica e la spiritualità tanto dell'Oriente quanto dell'Occidente, così come di qualsiasi religione o pratica spirituale.

Seneca e Pannikar condividono i natali spagnoli. Il filosofo latino era di Cordoba, dell'Hiberia romana, mentre Panikkar di Barcellona. Ma non solo questo li accomuna. A entrambi si devono profonde riflessioni sul tempo della vita. Ed entrambi hanno fondato la propria ricerca su una pratica quotidiana della filosofia, considerando quest'ultima, come direbbe Pierre Hadot, un «esercizio spirituale». Dove lo "spirituale" può coprire una sfera tutto sommato autonoma rispetto a "religioso".

«Io vivo costantemente la morte. - affermò Panikkar in un discorso pronunciato nel 2000. - La morte è un problema per l'individuo, ma non per la persona. Ognuno di noi, nella propria individualità, è una goccia d'acqua. Cosa capita a una goccia d'acqua quando, secondo una tradizione che è transculturale, cade nel mare e sparisce come goccia? (...) La goccia d'acqua sparisce, ma all'acqua della goccia non succede niente. Si unisce a tutto il mare, a tutto il divino, ma non perde la sua vera natura».

La distinzione tra individuo e persona è fondamentale. L'individuo è come chiuso in una monade fatta di ambizioni mondane e di egoismo incontentabile, mentre la persona è aperta verso le altre persone e verso la natura tutta, vive la propria vita in comunione e non in solitudine.

Panikkar ha parlato di un «lasciarsi svuotare dalla vita», che significa svuotare la mente delle passioni che ci legano al particolare, e abbracciare invece l'universale, l'eterno che è già dentro di noi. Questa è la vera felicità. «Propone temporis profundi vastitatem», direbbe Seneca. «Immagina l'immane vastità del tempo». Solo così potrai attribuire nuovo valore alla tua vita, perché capirai, di fronte all'infinito, che non c'è differenza tra una vita lunga e una breve.

In quelpro - p o n e, che significa letteralmente «metti sotto gli occhi della mente», c'è tutta la concretezza di uno sforzo immaginativo tipico dell'esercizio spirituale adottato dalla filosofia stoica. Un esercizio che può adottare chiunque, anche se non abbraccia alcuna religione.

Per imparare a vivere come ha vissuto Panikkar è necessario adottare un corretto concetto del tempo che sia propriamente umano. «Importa quanto bene vivi, non quanto a lungo», risponderebbe ancora Seneca. È per realizzare questa idea di tempo che Panikkar ha coniato un neologismo, la tempiternità, una parola che contiene la felicità di cui l'essere umano sarebbe capace se solo riuscisse a essere davvero, sganciandosi da una visione lineare del tempo - fatta di attese materiali e di eventi mondani che si susseguono - e abbracciasse invece una visione circolare del tempo, che in sé può accogliere l'attimo e l'eterno. In ciò ha contribuito l'origine indiana del filosofo spagnolo amico del Dalai Lama e la sua conoscenza profonda della teologia buddista.

Il pensiero di Raimon Panikkar è un dialogo fondamentale tra cultura occidentale e orientale.

Lo stesso si potrebbe dire di Seneca che, pur vivendo a Roma, nel cuore dell'impero economico e politico occidentale, si fece portavoce di una visione della filosofia greca che in sé aveva accolto suggestioni orientali provenienti dalle periferie dell'impero.

Pannikar ci ha insegnato a ripensare correttamente la morte, per vivere meglio, in un mondo, quello occidentale, in cui la morte e la violenza vengono rappresentate continuamente attraverso i media in maniera iperreale (Jean Baudrillard), al fine di anestetizzare l'osservatore-spettatore. Ma al tempo stesso viene bandito il vero pensiero sulla morte nella quotidianità degli individui, che sono invitati a concentrarsi sulle cose materiali, quelle cose da cui invece Panikkar suggerisce di liberarsi per esistere davvero, per raggiungere dunque una possibile, umana, felicità. «Si deve togliere la maschera non solo agli uomini, ma anche alle cose», avrebbe detto Seneca, il cui otium ricorda da vicino il carattere contemplativo di Panikkar. Felicità, per entrambi, non è che la pienezza della nostra stessa vita e la sconfitta definitiva della paura della morte. «Chi non rinuncia a se stesso non sarà mai se stesso», afferma Panikkar. Questo è l'esercizio spirituale supremo, universale, che, in suo onore, ognuno di noi dovrebbe cercare di praticare ogni giorno.